

**L'ordinanza di sospensione**  
Produzione ferma sei mesi  
ma a titolo «cautelativo»  
Il Pci: non deve riaprire

**Il problema dell'occupazione**  
I comunisti chiedono salario  
garantito agli operai  
Oggi il caso alla Camera

# Ruffolo chiude Farmoplant

## «Mai più pesticidi»

Chiude la Farmoplant. Lo ha annunciato e deciso il ministro dell'Ambiente. L'ordinanza è però «cautelativa» in attesa che si chiariscano le cause dell'esplosione. Ieri Ruffolo, insieme con Lattanzio, si è recato a Massa per poi riferire a governo e Parlamento. Interpellanza dei comunisti: «Che cosa intende fare il governo per impedire la riapertura della Farmoplant che era persino esclusa dalle aziende a rischio?»

MIRELLA ACCONCIAMESSA

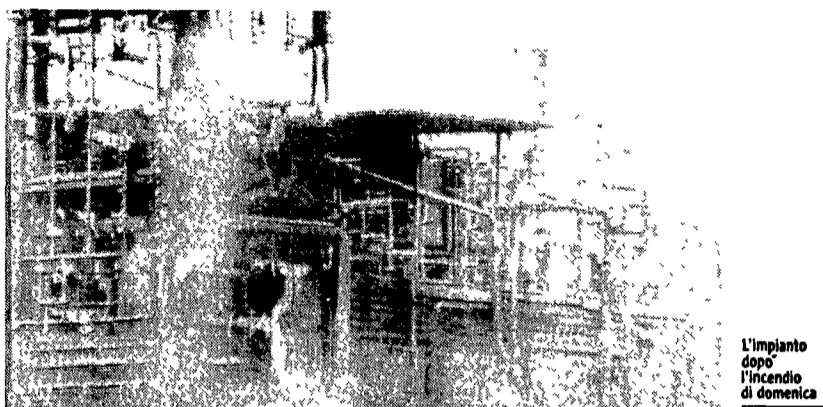
ROMA. Ruffolo chiude la Farmoplant. E' una misura cautelativa che «inibisce» l'intera produzione dell'impianto chimico di Massa in attesa che si chiariscano i motivi che hanno portato all'esplosione di domenica. La chiusura - dice l'ordinanza - non potrà durare più di sei mesi ed è stata emessa dal solo ministro dell'Ambiente in quanto non è necessario avvalersi di uno specifico contributo tecnico di altri ministeri. Ruffolo stesso, all'uscita del consiglio dei ministri, ha tenuto una conferenza stampa in cui ha annunciato che il ministero dell'Ambiente si costituirà parte lesa nel caso in cui lo scoppio abbia provocato gravi danni all'ambiente e alla popolazione.

Ruffolo, in partenza con il collega della Protezione civile per Massa per rendersi conto personalmente della situazione e riferire oggi stesso al governo e al Parlamento, ha voluto ricordare alcuni precedenti dell'affare Farmoplant e soprattutto l'attività della commissione ministeriale che aveva rilevato, nel marzo scorso, l'incompatibilità della Farmoplant con l'ambiente circostante. «La commissione - ha detto ancora Ruffolo - aveva accertato che non c'erano pericoli immediati, ma aveva suggerito di promuovere un piano di ristrutturazione e di riconversione industriale. La commissione aveva anche chiesto, per verificare la compatibilità ambientale del Rogor, la ripresa della sua produzione per una settimana che non è stata, però, autorizzata dal sindaco. Ruffolo ha anche annunciato che il ministero ha predisposto un'indagine sull'esistenza degli impianti ad alto rischio nell'industria chimica. «Purtroppo» ha denunciato Ruffolo - incontriamo non pochi ostacoli burocratici in particolare da parte del Consiglio di Stato che non ci permette di usufruire delle strutture operative esistenti». E il ministro ha concluso che le aziende ad alto rischio sono una delle grosse piaghe dell'ambiente in Italia.

Difficoltà burocratiche, inoltre, sentenze degli organi amministrativi hanno fatto sì che la Farmoplant non risultasse neppure nell'elenco delle aziende a rischio. Lo ha fatto rilevare Chicco Testa, deputato comunista e membro della segreteria della Lega ambiente in una dichiarazione in cui, tra l'altro, afferma che «non verrà più tollerata una riapertura della fabbrica se non saranno stati chiusi tutti gli impianti a rischio, fatta fino in fondo una bonifica completa della zona e studiate le alternative occupazionali. Ai lavoratori - dice ancora Testa - va garantito il pieno salario». E aggiunge il deputato ambientalista: «Prendo atto che il ministro Ruffolo risponde positivamente a due nostre richieste, disponendo la chiusura cautelativa degli impianti Farmoplant e chiamando in giudizio la Montedison, proprietaria dello stabilimento. Purtroppo si tratta di misure tardive. Inoltre è molto preoccupante il fatto che il ministro Ruffolo non abbia fatto alcun cenno al salario dei lavoratori della Farmoplant». E sempre Testa, con i deputati Massimo Serafini e Milvia Boselli sono i firmatari di una interpellanza urgente presentata alla Camera in cui si chiede, tra l'altro, non solo l'assicurazione del salario agli operai, ma che cosa si intenda fare per impedire la riapertura degli impianti a rischio della Farmoplant, dando così una prima tempestiva risposta alle urgenti richieste della popolazione.

Sul piede di guerra ambientalisti e demoproletari. I deputati verdi prendono atto delle dichiarazioni di Ruffolo. E insistono sul capitolo della delocalizzazione dell'impianto anticipata dal ministro dell'Ambiente. «Delocalizzare è mistificante» - dichiarano i Verdi. Significa solo spostare nello spazio e nel tempo la soluzione della compatibilità sanitaria ed ambientale di produzioni incompatibili con l'ambiente e la salute. Polemiche anche con il sindacato che - dicono - si è «dimostrato nel caso Farmoplant più realista del re».

Renata Ingrado, segretaria della Lega ambiente commenta: «Per l'ennesima volta ci è toccato svolgere il brutto ruolo delle cassandre ambientaliste. Da mesi chiediamo che la volontà popolare, espressa con il referendum, venga rispettata e la Farmoplant chiusa. Adesso, dopo questa gravissima incidente nessuno potrà più avere dubbi sulla necessità di chiudere immediatamente e definitivamente gli impianti e l'inceneritore».



L'impianto dopo l'incendio di domenica

## Altri 7 ricoverati

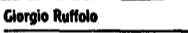
### L'Usl: «Rogor non preoccupante»

I parametri di legge per valutare la pericolosità della presenza del pesticida «rogor» hanno soglie altissime: i tecnici della Usl così hanno rilevato in mare e intorno allo stabilimento dosi ammesse della sostanza. Eppure la gente è stata male, in tanti si sono fatti ricoverare. Esteso il divieto di balneazione per altri 500 metri. Le promesse dei ministri.

DAL NOSTRO INVIATO DANIELE PUGLIESE

MASSA. È stato lo scenario più favorevole per un disastro in una fabbrica ad alto rischio. Sono le parole con cui il responsabile del servizio multinazionale della Usl, Gianni Camici, ha concluso la sua comunicazione ai ministri Ruffolo, Lattanzio e Ferri sul dati sull'inquinamento a Massa dopo l'incidente alla Farmoplant (il venticinquesimo secondo i dati ufficiali, il quarantatreesimo secondo quelli ufficiali). Insomma, poteva andare molto peggio. Invece, quella di domenica, è stata per così dire la «migliore delle ipotesi»: conseguenza, 17 persone ricoverate domenica, 7 ieri, altre 80 persone che si sono presentate negli altri ospedali della Toscana e della Liguria, denunciando vomito, nausea, diarrea, vertigini, i sintomi appunto di chi ha inalato il pesticida rogor. E poi il divieto di balneazione, esteso ieri a un chilometro a sinistra della foce del fiume Lavello, seppur come misura cautelativa, dal momento che i prelievi in mare hanno riscontrato 0,0007 milligrammi di pesticida. Molto sotto le soglie stabilite per legge, abbastanza però per far sentire male molta gente.

Di rogor nell'aria ne dev'essere finito poco: il serbatoio si è rotto verso il basso e l'escursione termica del primo mattino ha fatto sì che cadesse a terra, vicino al luogo della sciagura i tecnici della Usl hanno comunque scandagliato nel diametro di dieci chilometri intorno allo stabilimento, cercando sulle foglie larghe degli alberi la sostanza chimica. I limiti di legge tollerano una presenza fino a mille Ppb - ha detto il dottor Camici - noi ne abbiamo rilevati non più di 50. Anche la rete di monitoraggio da tempo installata intorno allo stabilimento per registrare la presenza di ossido di azoto e di anidride solforosa (il rogor bruciando emana appunto



Giorgio Ruffolo

## Comunicato di Foro Bonaparte

### La Montedison ora parla: «Non c'è nessun pericolo»

MILANO. Finalmente la Montedison ha deciso di parlare. Lo fa a 36 ore dal disastro di Massa per minimizzare, tutto sommato, la gravità e le conseguenze dell'esplosione di domenica mattina alla Farmoplant. Esattamente come il direttore dell'impianto che ha definito minimi i danni. Per i dirigenti di Foro Bonaparte evidentemente l'incidente è poca cosa se hanno persino deciso di snobbare il ministero dei ministri Ruffolo e Lattanzio svolgendo ieri nella città toscana.

## A Massa una giornata di rabbia

### E la polizia carica i manifestanti

Una carica della polizia sui cittadini che chiedono la chiusura dello stabilimento. «In passerella» nella città di Massa ben tre ministri. Così è iniziato il «dopo Farmoplant». Gli stessi lavoratori Montedison chiedono il blocco degli impianti. Gravi i danni al turismo: campeggi semivuoti e una valanga di disdette in tutti gli alberghi.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA LAZZERI

MASSA. Ecco i ministri, arrivano anche loro, addirittura in tre: Giorgio Ruffolo titolare dell'Ambiente, Vito Lattanzio della Protezione civile ed Enrico Ferri dei Lavori pubblici. Sono pianati a Massa con l'aeroplano. Se ne vanno tra le cariche della polizia ed il fumo dei candelotti lacrimogeni. Una conclusione convulsa e folle per il vertice che i rappresentanti del governo hanno presieduto a Massa per discutere il day after della Farmoplant. Una riunione convocata in tutta fretta con un forte sapore di «passerella», più finalizzata ai flash dei fotografi e ai taccuini dei giornalisti che ad affrontare seriamente i problemi dell'allarme chimico. In serata, verso le 8, quando ormai la riunione era conclusa, i tre ministri hanno

trovato davanti al portone della prefettura circa 200 manifestanti che gridavano slogan. Si è affacciato Enrico Ferri per un primo, pacifico, scambio di idee con la gente. Poi è uscito anche Giorgio Ruffolo. Hanno parlato un po'. Il dialogo è continuato poco dopo il fumo dei candelotti lacrimogeni. Dove è stata fatta entrare una delegazione dei manifestanti. Discussione tesa, preoccupata, ma civile.

Al mare la stagione è ormai rovinata. A Marina di Massa le disdette negli alberghi raggiungono il 50 per cento. Un'altra manifestazione spontanea nata nella tarda serata di ieri è sfociata in un blocco stradale attuato sulla statale Aurelia, all'altezza di piazza della Liberazione, nel pieno centro della città e protrattosi fino a notte inoltrata. La Confesercenti e le altre associazioni dei gestori di bagni e alberghi chiedono il risarcimento dei danni.

## Bacino del Lambro

### Lo disinquinano Stato e privati

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il piano di disinquinamento del bacino idrografico dei fiumi Lambro, Olona e Seveso. Lo ha annunciato il ministro Ruffolo che lo ha illustrato alla stampa insieme con il presidente della Regione Lombardia, Tabacchi e con l'assessore all'ambiente Vertemati. Il ministro ha spiegato che l'area investita dal piano si estende per 334 mila ettari, pari a circa metà della Lombardia, e comprende una popolazione di 5 milioni di persone in 381 comuni. Nel bacino - ha tenuto a ribadire Ruffolo - sono insediati circa un quarto delle attività industriali di tutta l'area del Po, e vengono prodotti carichi inquinanti per il fiume e per l'Adriatico pari a circa il trenta per cento del totale.

## Parla il segretario Angelo Fruzzetti

### La Cgil di Massa: «Chiusura inevitabile»

GIULIANA VATTERONI

MASSA. Il sindacato rompe gli indugi e chiede la chiusura della Farmoplant. Che cosa chiede oggi la Cgil? «Il fatto nuovo» - dice il segretario provinciale Angelo Fruzzetti - è che il sindacato chiede la chiusura della fabbrica. Non siamo disposti ad avviare alcuna trattativa, se non in presenza di un fermo definitivo delle produzioni. Ma come la trattativa con la vecchia posizione che chiedeva la riapertura, seppure per il periodo utile a verificare la nocività delle produzioni? «Apparentemente può sembrare una contraddizione. Ma lo scoppio avvenuto domenica scorsa, ha dimostrato che l'emergenza ambientale si lega a quella del decadimento industriale dell'area Apuana. Il caso Farmoplant, ma anche quello Dalmine. Il governo nella sua globalità, o meglio i ministeri dell'Ambiente, Industria, Partecipazioni statali devono avviare

## Gianni Stea risponde alle accuse riducendo la portata dell'incidente

### Il direttore si difende così: «i danni sono stati minimi»

Signor direttore, vuole spiegarci perché 40 metri cubi di pesticidi sono saltati in aria? Gianni Stea, una cinquantina d'anni ben portati, dirigente della Farmoplant, a poche ore dall'incredibile incidente, risponde pacato: «Non lo sappiamo». E candidamente aggiunge: «D'altra parte quel che è fatto è fatto. Preferiamo aspettare qualche giorno per avere dati certi».

Abbiamo prevenuto i danni. Se lei leggesse i giornali di oggi non sarebbe di questo parere. Su giornali vengono fuori titoli che mirano a fare effetto. Se tutto questo fosse avvenuto su una montagna non avremmo scritto così. Qui non siamo su una montagna e non è la prima volta che avvengono incidenti. Non abbiamo avuto intossicazioni. Ci sono dodici ricoverati solo a Massa. A me risultano due vigili del fuoco. Torniamo allo scoppio. Ci può dire chi ha avvertito i vigili del fuoco? Li abbiamo avvertiti noi intorno alle sei. Sono stati messi in preallarme e poi sono stati chiamati per l'intervento. Quindi c'erano stati segnali di pericolo? Gli operai del turno di notte si sono accorti che c'era qualco-

sa che non funzionava a dovere. Lei dove si trovava quando c'è stata l'esplosione più forte? In fabbrica. Sono stato chiamato, il mio alloggio è proprio davanti allo stabilimento. A quel punto avete chiamato i vigili del fuoco. A che ora è stato spento l'incendio? Verso le sei e mezzo le fiamme non c'erano più. Perché non è scattato il piano di emergenza? Il comandante dei vigili del fuoco ha ritenuto non ne esistessero le condizioni. Mi ha detto: stiamo tutti qui senza neppure le maschere... Lei ha detto che due vigili sono stati ricoverati in ospedale. Forse perché lavoravano senza le maschere? I due si sono intossicati nei primi momenti dell'incendio. Alla fine non c'era più bisogno delle maschere. □ A.L.